

Spettacoli

LA CURIOSITÀ. Un cd con Allen al clarinetto. L'antico amore fra jazz e cultura ebraica

Suonala ancora Woody

Woody Allen ha inciso un disco. Compare come clarinetista nel New York Jazz Ensemble, una formazione chiave del New Orleans Revival - capeggiata dall'ottimo banjoista Eddy Davis - che ha appena pubblicato un cd intitolato *The Bunk Project*. La presenza di Woody non è una trovata commerciale: testimonia un vero amore per il jazz e un rapporto tra musica afro-americana e cultura ebraica che è molto antico. Vediamo perché.

GIANNI QUALBERTO

NEW YORK. Tutti coloro che in qualche modo conoscono la figura di Woody Allen sanno che ogni lunedì si esibisce al Michael's Pub di New York, nella veste un po' inconsueta di clarinetista in un gruppo jazzistico prevalentemente dedicato al cosiddetto «New Orleans revival»: cioè alla reinterpretazione in chiave pressoché filologica, almeno nel recupero del linguaggio, del jazz che si eseguiva agli albori del secolo a New Orleans.

Allen è, musicalmente, un autodidatta, nonostante un breve periodo di studi con una «vecchia gloria» del jazz come Gene Sedric. Il fatto che egli suoni abitualmente con degli autentici professionisti testimonia, in verità, più che di un'operazione commerciale giocata sulla celebrità del personaggio, di un autentico feeling per certo repertorio, come può valutare chiunque lo abbia ascoltato al Michael's Pub o abbia acquistato un cd della MusicMasters (514 937-2) intitolato *The Bunk Project*. Quest'ultimo, infatti, rappresenta la prima testimonianza discografica del Woody Allen musicista (in precedenza aveva inciso alcuni monologhi comici, ormai introvabili): com'è caratteristica del personaggio, nonostante certi clamori della cronaca recente, la sua comparsa avviene con molta discrezione, in punta di piedi. Il suo nome appare un'unica volta, nel retro della copertina, inserito senza alcun risalto fra i componenti del New York Jazz Ensemble, un gruppo riunitosi appositamente per l'occasione e comprendente alcuni esperti del New Orleans revival, tra cui l'eccellente banjoista (e anche leader della band) Eddy Davis, la pianista Cynthia Sayer (che ha lavorato in

precedenza con il regista, per la colonna sonora de *La rosa purpurea del Cairo*), il trombettista Peter Ecklund ed il contrabbassista Brian Nalepka. Il titolo del disco, *The Bunk Project*, è significativo: si intende rendere omaggio ai pionieri di quella riscoperta - avvenuta intorno agli anni Quaranta - della prima, più pura e meno sofisticata improvvisazione jazzistica, quella sviluppatasi a New Orleans, e che ripeté alla ribalta artisti, talora geniali, che da lungo tempo avevano conosciuto l'oblio come, per l'appunto, il trombettista Bunk Johnson, il clarinetista George Lewis, il grande batterista Warren Baby Dodds, il contrabbassista Alcide Pavageau, il banjoista Lawrence Marrero.

Lo stile, il linguaggio adottati da Allen e dai suoi compagni sono, perciò, essenzialmente primitivi (persino la presa del suono è volutamente meno brillante rispetto alle avanzatissime tecniche utilizzate oggi in sala d'incisione), basati soprattutto su un costante dialogo polifonico tra gli strumenti. Musica che talvolta richiede più viscere che profonde conoscenze teoriche o raffinatezze strutturali, ed in cui Allen fa, comunque, tutt'altro che una magra figura: non siamo certo in presenza di uno strumentista impressionante, la sonorità è spesso gracile e l'intonazione (peraltro difficile nel clarinetto) è men che perfetta, ma il gusto e la conoscenza del linguaggio sono sicuri, e l'adesione al genere è talmente entusiastica da oscurare eventuali manchevolezze. Tanto più che il supporto garantito dagli altri esecutori è solido e sicuro ed il repertorio eseguito (classici come *Algiers*



Woody Allen al pianoforte. La foto è tratta dal volume «Woody» di Bendazzi edito da Fabbri Editori

E in futuro un film su Mia Farrow...

Mentre esce il disco di cui parliamo in questa pagina, Woody Allen sta riscuotendo un ottimo successo con «Bullets over Broadway». Il suo film più recente (passato a Venezia). E sta dando numerose interviste, ricche di notizie gustose. Ad esempio, la confessione che prima a poi porterà sullo schermo la sua separazione da Mia Farrow: «Magari fra cinque anni mi sveglierò una mattina e ci scriverò un film. Non adesso. Tuttavia sono convinto che succederà. Mi succede sempre». Altra notizia, clamorosa: Woody è convinto di non aver fatto «nemmeno un buono film. Ne ho fatto qualcuno buono, qualcuno cattivo, ma niente da poterlo definire un "Rashomon" o una "Corazzata Potemkin". Per questo continuo a lavorare, per fare un film veramente grande. Troppo modesto, Woody.

Strut, Bogalusa Strut, All the Whores Like the Way I Ride, Burgundy Street Blues, Weary Blues, ecc.) affascinante. Peraltro, Allen presenta, nel suo eloquio vagamente stridulo e pigolante, delle caratteristiche comuni a non pochi fra quegli strumentisti ebrei (come Ted Lewis o Benny Goodman) che frequentano o frequentavano il cosiddetto *kletzmer*, un genere musicale che negli Stati Uniti sta conoscendo un rilancio particolarmente intenso e diffuso. Il termine deriva dall'ebraico *kile zemer*, ovvero *l'letto del canto, il portatore del canto*. L'yiddish modificò la pronuncia in quella attuale, e la parola *kletzmer* venne a significare il «musicista» *tout court*. È di data recente l'assunzione della parola come designazione di un determinato genere musicale, ed oggi gli esecutori del *kletzmer* vengono comunemente denominati *kletzmerim*.

Per spiegarlo - brevemente, il *kletzmer* è la voce musicale di quegli ebrei ashkenazi che vivevano nell'Europa orientale, voce che,

con il suo connubio tra ritmi irregolari di origine slava e melopee di chiara estrazione orientale, ci ricorda il mondo affascinante dei cosiddetti *shetl*, dei villaggi e delle cittadine che dalla Polonia si estendevano sino all'interno della Russia prima zarista, poi rivoluzionaria. I grandi sconvolgimenti politici di questo secolo, culminati nel nazismo, dovevano in qualche modo annientare o quasi l'esistenza di certi preziosi fenomeni, nel frattempo trasferiti in gran parte negli Stati Uniti. Nel continente americano il *kletzmer* si incontrava con il patrimonio musicale di altri ricetti, e con il jazz, con cui condivideva alcune affinità importanti (come afferma un noto jazzista, Bob Wilber: «Gli africani-americani hanno creato il blues, musica che nasce dalla disperazione. Al jazz gli ebrei hanno fornito un elemento analogo, il lamento, con la loro malinconia drammatica»), conoscendo così una nuova esistenza, arricchendosi di brandelli di ragtime, di cake-walk, avvicinandosi al mon-

do di Broadway, beneficiando persino di alcuni successi commerciali. Oggi, un jazzista nero-americano d'avanguardia come il clarinetista Don Byron è uno fra i più apprezzati *kletzmerim*, in un momento in cui il *kletzmer* torna a farsi apprezzare negli Stati Uniti anche ben al di là della cerchia della comunità ebraica (ma anche in Italia abbiamo il recente esempio dell'ottima accoglienza con cui è stato ricevuto il concerto, a Torino per Settembre Musica, di un grande clarinetista *kletzmer* come Giora Feidman).

Nel suono vagamente lamento ed acuto del clarinetto di Woody Allen, proprio mentre affronta pagine memorabili della cultura africana-americana, sembrano affiorare i malinconici ed appassionati arabeschi di altri clarinetisti *kletzmer*, quasi a confermare - se mai ve ne fosse il bisogno - che, in fin dei conti, *The Bunk Project* non è solo una (assai) divertente curiosità, né il capriccio più o meno soddisfatto di una star.

LA TV
DI ENRICO VAIME

L'alluvione vista dai tg, un disastro

QUESTO è il resoconto di una serata televisiva (quella di martedì scorso) di zapping esasperato, il racconto fedele d'una fruizione isterica il cui modello è certamente assai diffuso nel cupo bacino d'utenza di questi giorni infelici. Non è facile, anzi a volte risulta impossibile, uscire illusi dalla commistione di messaggi altrimenti a volte apparentabili: le immagini della catastrofe dell'Italia nord-occidentale sconvolta mixate a quelle delle banane col bollino blu, le notizie del disastro economico ed ecologico accostate alla ineffabile comunicazione pubblicitaria gratificante che 300 grammi di pisellini Findus costano come 450. Le automobili travolte dalle acque non si possono equiparare nella contiguità catodica alle similari capriole della Citroën Xantia provocate dagli attacchi di foia e napismo degli occupanti-acquirenti.

Il rosso fagotto del Gabibbo di *Sinscia la notizia* ci informa di speculazioni in atto ad Alessandria dove c'è gente che profitta delle disgrazie altrui (stivali di gomma a 120mila lire al paio, acqua minerale a ottomila lire al litro). Ma negli occhi e nelle orecchie abbiamo ancora altre speculazioni: Emilio Fedele nel suo Tg (su rete omologa) non ha smesso un attimo di patetificare la visita di Berlusconi a Cuneo. Eccolo lì è sul luogo, in prima (?) linea, provvido seppur elegante nel suo giacchetto blu e giubbotto scamosciato in tinta ad estermare sconcerati consigli di ordinaria saggezza («Bisogna organizzarsi», «dividere compiti e competenze», «Ma va?», mentre il suo antistorico Starace allita «trepida ammirazione e chiede per tutto il telegiornale se il presidente sia già arrivato sul posto. Al comandante dei vigili del fuoco ha domandato non del livello delle acque o dello stato delle cose nel Cuneese, ma se Berlusconi era già lì o meno.

SIACALLAGGIO e speculazione hanno molte facce, una peggiore dell'altra. Ci si rifugia, per dire come siamo messi, nel cupo contenitore di *Chi l'ha visto?* quasi per distrarsi un po': dalla Milella, concreta fin quasi abbiamo il recente esempio dell'ottima accoglienza con cui è stato ricevuto il concerto, a Torino per Settembre Musica, di un grande clarinetista *kletzmer* come Giora Feidman).

Nel suono vagamente lamento ed acuto del clarinetto di Woody Allen, proprio mentre affronta pagine memorabili della cultura africana-americana, sembrano affiorare i malinconici ed appassionati arabeschi di altri clarinetisti *kletzmer*, quasi a confermare - se mai ve ne fosse il bisogno - che, in fin dei conti, *The Bunk Project* non è solo una (assai) divertente curiosità, né il capriccio più o meno soddisfatto di una star.

Regole pensate da menti mediocri tollerano la pratica della catalanità provocata per stupire divertendo, ma pare ne vietino un uso finalmente utile. Casella irretisce galline e rospi e fa confessare sciocchi retroscena a pop star, ma non potrebbe, sembra, tentare esperimenti analoghi con un delinquente che perseguita i propri figli, la sua famiglia, beffandosi della giustizia impotente. La proposta, che nasce dalle suggestioni del mezzo e dal mezzo stesso viene diffusa, provoca reazioni vivacissime fra gli spettatori: i centralini telefonici si surriscaldano. L'Italia passa da sciagura a sciagura ancora una volta appellandosi, iniferendosi alla televisione, ormai l'unica struttura riconosciuta come idonea. La tv non è più solo un mezzo, ma un sistema. C'era chi l'aveva previsto come evento futuribile. Ed è già qui.

VOCI. Il presentatore fa il misterioso e parla della Rai. Mentre gli autori Siae decidono di boicottare il festival

Baudo al posto di Billia? «No, sto bene a Sanremo»

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. «Sto bene dove sto». Parla Pippo Baudo, che ha respinto così la nostra supplica di farsi carico della direzione generale della Rai, prima che cada preda di un altro manager di passo. Ma Baudo si è rifiutato: «Voglio fare ancora l'artista, se mi perdonate la presunzione. Non mi sento di sedermi dietro una scrivania. Voglio stare dall'altra parte delle telecamere. Mi sento ancora così fresco da voler continuare a stare sul palcoscenico».

È un momento delicato nel quale ribadisco la centralità della Rai e credo che debba essere difesa l'identità del servizio pubblico nella sua ripartizione per reti. In questa ripartizione tutte le reti sono importanti e fondamentale è il ruolo di Raitre, sia come audience che come rapporto col pubblico.

Bilancio positivo, secondo Baudo, per il suo incarico di direttore artistico, anche se finora ha potuto lavorare solo su Raiuno, che sta re-

cuperando ascolti. Soprattutto se funzionerà la nuova fascia preserale messa lì, sul fronte delle 19, a trainare il Tg1 delle 20. Si chiamerà *Lunapark* e avrà conduttori a stoffa. Un altro tassello di palinsesto allo studio è quello che dovrà contrastare il sabato sera l'arrivo dei transfughi del Bagaglio su Canale 5. «Sarà qualcosa non di analogo, ma di alternativo», ha detto Baudo, accanto al quale il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci, giunto (quasi) indenne al suo quattordicesimo Festival di Sanremo, annui sereno come in realtà non deve proprio essere.

Qui a Sanremo, dove stasera si svolge la prima tranche del Festival della canzone dedicata ai giovani, non si vivono giorni sereni. Gli autori della Siae hanno anche annunciato di non presentare le loro canzoni al festival se l'Ente continuerà a non avere un presidente o un commissario governativo. Ma Maffucci, Baudo, perfino le sceno-

grafie dell'eterno Gaetano Castelli sono al loro posto. Stasera vedrete in video (ore 20,30): al posto della solita ambientazione termale, ci sono degli enormi dentoni bianchi in scala. Niente paura: non sono quelli di Funari, sono tasti di pianoforte minacciosamente incombenti sui 16 ragazzi che si esibiranno. Gli altri (17) si esibiranno il giorno 17. E crepi l'astrologo.

Tra questi più o meno debuttanti stasera ci sono 4 gruppi (Deco, Rosa Virtuale, Dhamm, I maldetti), più 6 interpreti (Daniela Carelli, Rossella Marcone, Neri Per caso, Anita, Mara, Silvia Querci), più 6 cantautori (Stefano Castelli, Daniele Silvestri, Cristina Bozzi, Maurizio Minardi, Gigi Finizio, Gianluca Grignani).

La selezione sarà affidata serata per serata alle rituali giurie demoscopiche (società Explorer), menzionando a Baudo staranno Elisabetta Ferracini (è la figlia di Mara Venier, «ma è stata scelta perché è brava») e Gloria Zanin (ex miss Italia).

Ma tutta questa serata d'avvio vedetevela in diretta tv. Quel che invece Baudo non dirà dal video e non ha voluto dire neanche in conferenza stampa è come sarà il festival di Sanremo ve ro e proprio, quello di fine febbraio. Qualcosina però si sa e qualcos'altro si è intuito o inventato. Per esempio ci sarà Fiorello («dice che cantare a Sanremo è il sogno della sua vita») e quindi vincerà. Poi ci saranno alcuni grossi personaggi non cantanti professionisti, ma comunque greggianti, del genere Gene Gnocchi, Franco Nero e Lorella Cuccarini. E si è parlato perfino di Celentano. Maffucci non ha voluto né confermare né smentire perché «il direttore artistico è Baudo». «Enormi addirittura ha poi definito gli ospiti stranieri. E, mentre già vi leccate i baffi, vi diciamo chi saranno per intanto gli ospiti di stasera: il «calciatore» Enrico Ruggeri, i mitici Pooh e perfino Laura Pausini. E poi dicono che nella vita non si può avere tutto.

«Domenica In» svilisce la Rai Gori (Canale 5): «Pippo intervenga»

Non è il festival di Sanremo l'unica preoccupazione di Pippo Baudo. Un «appello» glielo ha lanciato ieri, dalle pagine del «Messaggero» il direttore di Canale 5 Giorgio Gori affinché nella sua veste di direttore artistico delle reti Rai faccia qualcosa per «Domenica In» dove «accadono cose che non fanno onore a Raiuno e che avviliscono l'idea di televisione di servizio pubblico». Gori in particolare ce l'ha con Giucas Casella che ipnotizza gli animali, con Paolo Villaggio, con i baby cantanti. Più in generale con quell'«ossessione da audience» che «cancella totalmente la nozione di servizio pubblico (quella che tu hai invece sempre cercato di combinare con la tv più popolare) e svilisce il senso stesso del fare televisione».

Baudo pensaci tu - dice insomma Gori, precisando di non essere mosso da invidia per gli ascolti di «Domenica In» né dal desiderio di «una Rai grigia e debole». Puntuale e ironica la replica degli autori di «Domenica In»: «Hai dimenticato che mentre a «Buona Domenica» si pesta l'uva e si tirano torte in faccia, a «Buona Domenica» si parla con Enzo Biagi, di solidarietà, di detenuti ammalati, spazi nei quali abbiamo superato il 30% di share». Puntuale anche l'opinione di Baudo: «Il tuo disappunto, Giorgio, è dovuto al risultato deludente di una vittoria annunciata e sfumata». E ancora: «Quanto al modo di intendere il servizio pubblico conosco la filosofia di Gori: tutto lo spettacolo alla Fininvest e alla Rai la solidarietà, i dibattiti, gli approfondimenti cioè un bacino d'utenza marginale. La Rai ha anche questi compiti ma dove nello stesso tempo divertire il suo pubblico, secondo lo slogan «di tutto di più»».